



Giornale di filosofia
Filosofia Italiana

La nuova traduzione italiana di Essere e tempo di Alfredo Marini

di Stefano Lombardi

Sommario: Il testo discute la nuova traduzione di *Essere e Tempo* di Martin Heidegger, ad opera di Alfredo Marini. Non si tratta di una mera *querelle* fra traduttori, ma della questione che sottende il problema del tradurre in generale e che, nel caso di Heidegger, si fa ancora più dirimente e ci coinvolge più da vicino. Questo non solo perché, concernendo l'opera del filosofo che ha posto come nessun altro tradizione e traduzione al centro del suo pensiero, porta a dover riflettere sulla reciproca implicazione ermeneutica di traduzione e interpretazione da lui teorizzata, ma anche perché il problema del «trapasso dallo spirito di una lingua (*Sprachgeist*) in quello di un'altra» riguarda, più semplicemente, il problema pratico della traduzione e ri-traduzione di un testo, come *Sein und Zeit*, la cui prima e unica traduzione italiana, quella di Pietro Chiodi, da decenni domina la prassi linguistica della cultura filosofica italiana.

La nuova traduzione italiana di Essere e tempo di Alfredo Marini

di Stefano Lombardi

«Lei dovrebbe prendere anche il testo originale, [...] che non potrà mai essere tradotto»¹, così Martin Heidegger si rivolgeva in una lettera del 12 Aprile 1933 a Elisabeth Blochmann, nell'invitarla a rileggere le *Confessioni* di S. Agostino, il cui «meraviglioso latino» sarebbe stato per Heidegger, una volta tanto, *intraducibile*. È questo veramente un «*bapax* nella produzione heideggeriana», come rileva Costantino Esposito, «in cui non solo il latino non viene tradotto, ma si teorizza esplicitamente che non debba essere tradotto»². Sembrerebbe dunque esistere, in questo caso, un «significato agostiniano»³ delle parole latine, che secondo Heidegger non sarebbe possibile rendere in tedesco. Saremmo di conseguenza autorizzati dallo stesso Heidegger, laddove ne rilevassimo l'opportunità, a poter parlare di un «significato heideggeriano» delle parole tedesche, che sarebbe intraducibile nella nostra lingua? Se così fosse, con una tale *singularis* confessione privata, non solo avrebbe egli contraddetto l'assunto di fondo del suo impegno filosofico – il rifiuto, voglio dire, di rassegnarsi all'«*individuum est ineffabile*»⁴ – ma avrebbe anche (*si parva licet*) dato credito a quanti, come François Vezin, il traduttore francese di *Être et temps*, hanno teorizzato l'impossibilità di tradurre espressioni filosofiche come *Dasein*. Questa posizione è l'oggetto principale delle critiche che Alfredo Marini muove nella lunga *Postfazione* alla sua nuova traduzione di *Essere e tempo*⁵.

Non si tratta di una mera *querelle* fra traduttori, ma della questione che sottende il problema del tradurre in generale e che, nel caso di Heidegger, si fa ancora più dirimente e ci coinvolge più da vicino. Questo non solo perché, concernendo l'opera del filosofo che ha posto come nessun altro tradizione e traduzione al centro del suo pensiero, porta a dover riflettere sulla reciproca implicazione ermeneutica di traduzione e interpretazione da lui teorizzata, ma anche perché il problema del «trapasso dallo spirito di una lingua (*Sprachgeist*) in quello di un'altra»⁶ riguarda, più semplicemente, il problema pratico della traduzione e ri-traduzione di un testo, come *Sein und Zeit*, la cui prima e unica traduzione italiana, quella di Pietro Chiodi, da decenni domina la prassi linguistica della cultura filosofica italiana.

Da più di cinquant'anni, infatti, le scelte lessicali di Chiodi sono ormai, come si dice, *entrate nell'uso*. Da quando apparve la sua traduzione (1953), tuttavia, la critica non ha smesso di riferirsi alla sua versione di *Essere e tempo* come a una impresa «pionieristica», «storica» e, allo stesso tempo, mal celando l'ambiguità della lode, di sottolinearne proprio per questo le deficienze, se non gli errori. Marini stesso non si sottrae a questa «tradizionale linea lamentosa e contraddittoria comune a tutti i traduttori da che mondo è mondo»⁷, anzi è l'intellettuale italiano che da più lungo tempo e con più forza e coerenza

¹ M. Heidegger – E. Blochmann, *Carteggio (1918-1969)*, a c. di R. Brusotti, Il Melangolo, Genova 1989.

² *Risposta* di C. Esposito, contenuta in *Dialogo su Essere e tempo*, a c. di C. Bonaldi ed E. Storace, Albo Versorio, Milano 2003, p. 71. Oltre quello di Esposito, il volume raccoglie gli interventi di Marini, Sini, Vattimo, Vitiello e Von Herrmann.

³ Ivi, p. 72.

⁴ Si veda, p. es., M. Heidegger, *Note sulla «Psicologia delle visioni del mondo» di Jaspers*, in Id., *Segnavia*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1994³, p. 467.

⁵ M. Heidegger, *Essere e tempo*, edizione italiana a cura di A. Marini con testo tedesco a fronte, Mondadori, Milano 2006, pp. CXXII-1552, d'ora in poi *ET* (2006). Il volume contiene: una *Introduzione* (*L'«impulso incessante e le sue metamorfosi*, pp. IX-XXXIX) e una *Postfazione* (*Tradurre «Sein und Zeit»*, pp. 1249-1402) di Alfredo Marini; una *Cronologia* (pp. XLI-CXX) e un *Lessico di «Essere e tempo»* (pp. 1403-1498) a cura dello stesso Marini, più una *Bibliografia essenziale* a cura di Riccardo Lazzari.

⁶ Martin Heidegger, *Hölderlins Hymne 'Der Ister'*, Klostermann, Frankfurt a.M. 1984, pp. 74-76.

⁷ A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, in *ET* (2006), cit., p. 1321. Il paragrafo in questione (IV. *Esistenza, esserci, esser-sottomano*) è una rielaborazione de *Il traduttore lamentoso. È impossibile tradurre Essere e tempo?* (*Existenz – Dasein – Vorhandenheit*), in «Enrahonar», 34, 2002, pp. 59-71.

porta avanti la battaglia contro la traduzione Chiodi, non soltanto perché alcuni anni fa commise l'«errore»⁸ di impegnarsi a tradurre in italiano *Sein und Zeit*.

Nel frattempo è cominciata nel 1975 l'edizione completa (*Gesamtausgabe*) delle opere del filosofo di Meßkirch, comprese le lezioni che egli tenne prima a Friburgo in Brisgovia dal 1919 al 1923 e poi a Marburgo dal 1924 al 1928 (oggi interamente disponibili, se si escludono i corsi del semestre estivo 1924 e del semestre invernale 1926/27), che ci mostra la genesi e la sedimentazione linguistica di quei concetti che troviamo fissati in *Essere e tempo* in modo sistematico. L'inaccessibilità di questi testi precluse a Chiodi una visione d'insieme. Per questo i traduttori che in questi anni si sono impegnati nella versione italiana di alcune di queste lezioni universitarie (G. Auletta, G. Gurisatti, M. De Carolis, R. Cristin, A. Marini, U. M. Ugazio, A. Fabris, G. Moretto) hanno spesso adottato soluzioni diverse o diametralmente opposte alle scelte effettuate a suo tempo da Chiodi. Questo ha tuttavia comportato una pleora di espressioni che fanno leva su differenti sfumature per rendere uno stesso termine, esemplarmente resa dall'aggettivo «*faktisch*», di volta in volta tradotto con «fattizio», «fattuale», «fattico» ed «effettivo». Se la «ricezione produttiva del pensiero di un filosofo in una determinata cultura linguistica» ha importanza, il parallelismo con quella che Klaus Held individua come la «minaccia» giapponese (in Giappone esistono infatti sette traduzioni diverse di *Sein und Zeit*), ossia «il fatto che le traduzioni vengano eseguite isolatamente, che i traduttori non comunichino tra loro e non si tengano reciprocamente in considerazione», non è molto lontana dalla realtà italiana, dove pur tuttavia si tratta di un «produttivo *Weiterdenken*» e non di una «fase elementare della comprensione»⁹.

La situazione, per quanto riguarda *Essere e tempo*, risulta ancora più complicata perché oltre alla seconda edizione del 1969 rivista dallo stesso Chiodi, che contiene mutamenti sostanziali, è da poco uscita nel 2005 una revisione a cura di Franco Volpi. È necessario quindi fare un po' d'ordine e ricostruire brevemente la storia e gli assestamenti di questa traduzione.

La traduzione di Pietro Chiodi.

La prima traduzione italiana di *Essere e tempo* apparve, come abbiamo detto, nel 1953 ad opera del giovane Pietro Chiodi e fu condotta sulla base della sesta edizione (1949) del testo originale¹⁰. Non recava né introduzione né altri apparati critici (se si eccettua la breve nota bio-bibliografica posta in apertura), ma presentava a piè di pagina delle *Note del Traduttore* (poche, in realtà) nelle quali si dava ragione delle scelte di traduzione o si chiarivano i relativi termini tedeschi. Lo stesso Chiodi sottolineava la difficoltà di rendere in italiano i concetti heideggeriani che «in quanto enucleati da un'ermeneutica etimo-analogica (...) rende appunto come tale quasi impossibile la traduzione in un'altra lingua»¹¹. Per differenziare i plessi semantici facenti capo a «*fundieren*» e «*interpretieren*» da quelli attinenti a «*gründen*» e «*auslegen*», tradotti nel medesimo modo («fondare» e «interpretare»), li distingueva graficamente ponendo fra apici i latinismi.

⁸ Nella sua attività di insegnamento universitario Marini ha tenuto ripetutamente corsi su Heidegger, in particolare sul problema del linguaggio e della traduzione in *Essere e tempo*, che testimoniano, oltre il valore “pubblico” che egli ha dato al suo impegno, la lunga gestazione del suo lavoro. La citazione è tratta da *Introduzione al problema del linguaggio e della traduzione. Senso e linguaggio in Essere e tempo (1927) e in “Il linguaggio (1950)*, corso di Storia della filosofia moderna e contemporanea, A.A. 1991-92, Università degli Studi di Milano, p. 1.

⁹ Si veda l'*Intervista a Klaus Held sulla traduzione di Husserl e di Heidegger*, in «Magazzino di Filosofia», 2/2000, pp. 5-17.

¹⁰ Martin Heidegger, *Essere e tempo*, tr. it. di P. Chiodi, Fratelli Bocca Editori, Milano-Roma 1953, d'ora in poi cit. come *ET* (1953). Per notizie dettagliate sulle edizioni e traduzioni di *Sein und Zeit* si vedano R. Lazzari e A. Marini, *Traduttori e traduzioni di Sein und Zeit*, in «Magazzino di Filosofia», 2/2000, pp. 26-24; F. Volpi, *Edizioni e traduzioni di Sein und Zeit*, in M. Heidegger, *Essere e tempo*, nuova edizione italiana a cura di F. Volpi sulla versione di Pietro Chiodi con le glosse a margine dell'autore, Longanesi & C., Milano 2005 [d'ora in poi cit. come *ET* (2005)], pp. 515-521. Sulla traduzione italiana di Pietro Chiodi sono fondamentali le considerazioni di R. Lazzari, *Prassi linguistica di Heidegger e traduzione di Essere e tempo*, in «Magazzino di Filosofia», 2/2000, pp. 118-129.

¹¹ *ET* (1953), cit., p. 97.

È in questa primissima edizione che fanno la loro apparizione quei termini che rimarranno invariati in tutte le successive revisioni (anche dell'ultima, a opera di Franco Volpi) e che segneranno la ricezione italiana di Heidegger, a cominciare da *Dasein* = Esserci (scritto con la maiuscola, al contrario di quanto oggi si fa, giustamente, per i corsi primofriburghesi) che ne evidenzia la posizione centrale e l'uso tecnico.

Nel 1969 uscì per i *Classici della Filosofia* pubblicati dalla UTET, la collana allora diretta da Nicola Abbagnano, una seconda edizione¹² della traduzione del 1953 (insieme al saggio di Heidegger *L'essenza del fondamento*¹³), profondamente rielaborata da Chiodi (anche sulla base delle traduzioni francese e inglese apparse nel frattempo), condotta sulla decima edizione del testo originale, recante a lato la paginazione della prima edizione Niemeyer del 1927 e corredata ora di una *Introduzione*, di una *Nota Biografica*, di una *Nota Bibliografica* e di un *Glossario*. Recava anche una nota su *La presente edizione*, oggetto oggi di alcune critiche, in cui affermava che in questa seconda edizione aveva «cercato di porre rimedio alle manchevolezze della prima, senza tuttavia mutare nulla dell'interpretazione concettuale e dell'apparato terminologico allora adottato»¹⁴, cercando di «rendere il discorso più corrente» senza abbandonare l'aderenza al testo.

Rispetto al 1953 la distinzione tipografica fra *Fundament* e *Grund*, *Interpretieren* e *Auslegen*, *Temporalität* e *Zeitlichkeit*, viene meno colpevolmente «sia perché la differenza di significato finisce sovente per ridursi a nulla, sia perché nelle opere successive ha perso ogni rilievo e infine per non introdurre complicazioni lessico-semantiche non indispensabili»¹⁵. In realtà quando «temporalità» traduce «*Temporalität*», il termine tedesco viene sempre riportato tra parentesi, segno che Chiodi avvertiva quindi una certa differenza fra *Temporalität* e *Zeitlichkeit*. Questa versione venne poi ristampata nel 1978 e riedita nel 1986 senza lo scritto *L'essenza del fondamento*, che successivamente non venne più edito insieme a *Essere e tempo*.

Non potendo qui entrare nel dettaglio di ogni singola espressione, diamo di seguito un elenco in ordine alfabetico, meramente rappresentativo, di alcune occorrenze dei termini più significativi. Fra parentesi si indica la pagina delle due diverse edizioni e in grassetto i termini che dal 1953 rimarranno invariati nel tempo o la variazione del 1969.

Essere e tempo (1953)

Essere e tempo (1969)

Alltäglichkeit = **quotidianità**¹⁶ (p. 28)

Aufdringlichkeit = **importunità** (p. 87)

Auffallen = inopportunità (p. 87)

Aufsässigkeit = **impertinenza** (p. 87)

Aussage = **asserzione** (p. 167)

→ **sorpresa** [p. 147]

Bedeutsamkeit = *significatività* (p. 96)

Befindlichkeit = situazione affettiva (p. 147)

Befragtes = **interrogato** (p. 16)

Besorgen = **prendersi cura** (p. 69)

→ **situazione emotiva** [p. 225]

¹² M. Heidegger, *Essere e tempo – L'essenza del fondamento*, a cura di P. Chiodi, UTET, Torino 1969, 7 tavv. ill., d'ora in poi cit. come *ET* (1969).

¹³ Precedentemente già tradotto e pubblicato da Chiodi con il titolo *Dell'essenza del fondamento*, Bocca, Milano 1952.

¹⁴ *ET* (1969), cit., p. 43.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Così Chiodi: «Ho preferito rendere con quotidianità anziché con banalità quotidiana per spogliare questa fondamentale struttura di ogni risonanza svalutativa esplicitamente estranea al pensiero dell'A.» (*ET* 1953, p. 28 n.).

Bewandtnis = appagatività (p. 96)

Daßsein = esserci o che-c'è (p. 16)

→ **che-è** [p. 57]

Durchschnittlichkeit = **medietà** (p. 56)

Durchsichtigkeit = **trasparenza** (p. 160)

Eigentlichkeit / Uneigentlichkeit = **autenticità / inautenticità** (p. 55)

Einfühlung = **intuizione sentimentale** (p. 138)

Entdecktheit = **esser-scoperto** (p. 231)

Entschlossenheit = **decisione** (p. 283)

vorlaufende Entschlossenheit = **decisione anticipatrice** (p. 317)

Entwurf = **progetto** (p. 158)

Erfragte = **ricercato** (p. 16)

Erscheinung = **apparenza** (p. 39)

bloße Erscheinung = **pura apparenza** (p. 39)

→ **semplice apparenza** [p. 88]

Erschlossenheit = **stato-di-apertura** (p. 100), **apertura** (p. 146)

es geht um = **ne va di** (p. 22)

es gibt = **v'è** (p. 18)

→ **c'è** [p. 59]

Existenz, existieren = **esistenza, esistere** (p. 23)

existenzial = **esistenziale** (p. 23)

Existenzialen = **esistenziali** (p. 57)

existenziell = **esistentivo** (p. 23)

Faktizität = **effettività** (p. 68)

Faktum = **fatto** (p. 17)

Fürsorge = **aver cura** (p. 135)

Gefragtes = **cercato** (p. 16)

Gegenstand = **oggetto** (p. 227)

Gegenwart = **presente** (p. 339)

Gegenwärtigen = **presentazione** (p. 339)

Gerede = **chiacchiera** (p. 181)

Geschehen = **storicizzarsi** (p. 388)

Geschichtlichkeit = **storicità** (p. 31)

Gewesenheit = **l'esser-stato** (p. 338)

→ **il passato** [p. 475]

Gewissen = **coscienza** (p. 247)

Geworfenheit = **esser-gettato** (p. 148)

Hinausgesprochenheit = **espressione esteriore** (p. 175)

→ **espressione** [p. 261]

Historie = **storiografia** (p. 404)

Historisch = **istorico** (p. 407)

→ **storiografico** [p. 565]

Historismus = **storiografismo** (p. 407)

→ **storicismo** [p. 565]

Historizität = **storiograficità** (p. 31)

In-der-Welt-sein = **essere-nel-mondo** (p. 65)

In-Sein = **in-essere** (p. 66)

innerweltlich = **intramondano** (p. 78)

je meines = **sempre mio** (p. 54)

Jemeinigkeit = **esser-sempre-mio** (p. 55)

Lichtung = illuminazione (p. 146)

das Man = **il Si** (p. 127)

Mitdasein = **con-Esserci** (p. 127)

Mitsein = **con-essere** (p. 127)

Mitwelt = **con-mondo** (p. 132)

Nachsicht = rilevanza (p. 136)

→ **indulgenza** [p. 211]

Objekt = **oggetto** (p. 169)

phänomenal = **fenomenale** (p. 47)

phänomenologisch = **fenomenologico** (p. 47)

Realität = **realtà** (p. 18)

Rücksicht = **riguardo** (p. 136)

Sachen selbst = fatti stessi (p. 38)

→ **cose stesse** [p. 85]

Sachgebiete = ambiti di fatti (p. 20)

→ **ambiti di cose** [p. 62]

Scheinen = apparire (p. 39)

→ **parvenza** [p. 87]

Sehen = **visione** (p. 67)

Seiendes = **ente** (p. 54)

Sein zu = l'essere in rapporto con (p. 138) o esser-per (p. 230)

→ **l'essere per** [213]

Sein-zum-Ende = **essere per la fine** (p. 258)

Sicht = **visione** (p. 160)

Sorge = **Cura** (p. 69)

Stimmung = tonalità affettiva (p. 147)

→ **tonalità emotiva** [p. 225]

Tatsächlichkeit = **fatticità** (p. 68)

Temporalität = **temporalità** (p.30)

überhaupt = **in generale** (p. 9)

Umgang = **commercio**¹⁷ (p. 80)

Umsicht = visione ambientale (p. 82)

→ **visione ambientale preveggenza** [142]

Um-welt = **mondo-ambiente** (p. 79)

Um-zu = **per** (p. 81)

unheimlich = **spaesato** (p. 202)

Verfallen / Verfallenheit = **deiezione / stato di deiezione** (p. 189)

Verständigkeit = **comprensione comune** (p. 160)

Vorhandenheit = **semplice-presenza** (p. 18)

Vor-griff = **pre-cognizione** (p. 164)

Vorhabe = **pre-disponibilità** (p. 163)

Vorsicht = pre-veggenza (p. 163)

→ **pre-visione** [p. 246]

Weltlichkeit = **mondità** (p. 65)

Wesen = natura (p. 54)

→ **essenza** [p. 106]

Wiederholung = ripetizione (p. 64)

¹⁷ Così Chiodi: «Il termine tedesco *Umgang* (...) indica un complesso di rapporti tutti caratterizzati dall'*intenzionalità* e dall'*intimità*. Rendo con *commercio* forzando il concetto in questo senso ed escludendo quindi nel modo più radicale il significato di *commercium* come rapporto contingente fra due entità a sé» (ET 1953, p. 80 n.).

<i>wirklich</i> = esser reale (p. 48), concreto (p. 230), attuale (p. 338)	→ effettivo [p.332]
<i>Wirklichkeit</i> = realtà attuale (p. 49)	→ realtà [p. 100]
<i>Wo-für</i> = per-che (p. 96)	
<i>Woraufhin</i> = (ciò) quanto-a-cui (p. 98)	→ (ciò) rispetto-a-cui [p. 163]
<i>worin</i> = in cui (p. 78)	
<i>Worum-willen</i> = in-vista-di-cui (p. 97)	
<i>Wo-zu</i> = a-che (p. 96)	
<i>Zeitlichkeit</i> = temporalità (p. 29)	
<i>zu-Ende-sein</i> = essere alla fine (p. 258)	
<i>Zubandenheit</i> = utilizzabilità (p. 82)	
<i>Zu-kunft</i> = ad-venire ¹⁸ (p. 338)	
<i>Zunächst und zumeist</i> = innanzitutto e per lo più (p. 28)	
<i>zu sein</i> = aver da essere (p. 23)	

Numerose obiezioni sono state sollevate da vari interpreti alle scelte lessicali operate a suo tempo da Chiodi, anche a quelle della sua seconda versione si *Essere e tempo*, che secondo alcuni non ha migliorato di molto la precedente, nonostante la correzione di palesi sviste. Ne vorrei di seguito ricordare alcune da altri già formulate e sottolinearne delle altre.

Sia nella prima che nella seconda edizione Chiodi non distingue fra *Gegenstand* e *Objekt*, ambedue tradotti con «oggetto». Heidegger li teneva fermamente distinti lungo tutti gli anni Venti (anche se forse in *Essere e tempo* non così fermamente), in particolare nei corsi primofriburghesi. Tale distinzione, ricordiamo, risale infatti a Rickert e a tutto il Neokantismo, che costituisce l'originario ambito filosofico con cui Heidegger si confronta nei suoi primi anni.

La resa di *Daßsein* con «esserci», seppure con la minuscola, rischia di confondersi con «Esserci».

Non si rileva per intero la presenza dello *zu sein* come esistenziale, tradotto per di più in vari modi.

«Visione» traduce *Sicht* invece di *Schau* e non viene messa in relazione con i suoi derivati e composti.

Nel § 2 di *Essere e tempo* Chiodi, non distinguendo in modo sistematico tra *fragen* e *suchen*, mi sembra confonda realmente il testo oltre il dovuto. In questo paragrafo Heidegger stabilisce un parallelo fra la situazione più generale del cercare e la modalità esistenziale del domandare. Riscrivendo «il cercare» nei termini esistenziali del domandare egli tenta di dare una risposta alle aporie in cui la concettualizzazione del «cercare» si è avvolta sin dal *Menone* platonico. Traducendo sia *fragen* che *suchen* con «cercare» si impedisce al lettore sia di comprendere il senso dell'operazione heideggeriana, che di avvertire la consonanza con i tre elementi del domandare in generale (*das Gefragte, das Erfragte e das Befragtes*) che fanno leva sul verbo *fragen*. Ce ne si può rendere meglio conto osservando come le frasi «*Jedes Fragen ist ein Suchen. [...]. Das Fragen hat als Fragen nach... sein Gefragtes*» vengano tradotte con «Ogni posizione di problema è un cercare. [...]. Il cercare, in quanto cercare intorno a..., ha un cercato». Mi sembra che nel dire che l'Esserci sia «il cercante» invece del più opportuno «il domandante», si operi un indebito spostamento essenziale.

I cambiamenti fra le due diverse edizioni sono molti, soprattutto stilistici. Valga come esempio l'incipit di *Essere e tempo*, che sarà poi da confrontare con la traduzione Marini.

Die gennante Frage ist heute in Vergessenheit gekommen, obzwar unsere Zeit sich als Fortschritt anrechnet, die »Methaphysik« wieder zu bejahen. Gleichwohl hält man sich der Anstrengungen einer neu zu entfachenden $\gamma\gamma\alpha\nu\tau\omicron\mu\alpha\chi\iota\times\alpha$ $\pi\epsilon\rho\iota$ $\tau\eta\sim\varsigma$ $\omicron\upsilon\sigma\iota\times\alpha\varsigma$ für enthoben. Dabei ist die angerührte Frage doch keine beliebige. [...].

Nicht nur das. Auf dem Boden der griechischen Ansätze zur Interpretation des Seins hat sich ein Dogma ausgebildet, das die Frage nach dem Sinn von Sein nicht nur für überflüssig erklärt, sondern

¹⁸ Così Chiodi: «Con un forzamento inevitabile rendo il *zu* del *Zu-kunft* con l'*ad* dell'*ad-venire* = avvenire. Resta stabilito che detto *ad* ha un senso analogico di *moto a* e non di *moto da*» (ET 1953, p. 338 n.).

das Versäumnis der Frage überdies sanktioniert. Man sagt: »Sein« ist der allgemeinste und leerste Begriff. Als solcher widersteht er jedem Definitionsversuch. Dieser allgemeinste und daher undefinierbare Begriff bedarf auch keiner Definition. Jeder gebraucht ihn ständig und versteht auch schon was er je damit meint. Damit ist das, was als Verbogenes das antike Philosophieren in die Unruhe trieb und in ihr erhielt, zu einer sonnenklaren Selbstverständlichkeit geworden, so zwar, daß, wer danach auch noch fragt, einer methodischen Verfehlung bezichtigt wird.

Benché la rinascita della «metafisica» sia considerata una conquista del nostro tempo, tuttavia il problema dell'essere è purtroppo dimenticato. In tal modo si continua nell'illusione di potersi sottrarre ad una nuova e necessaria *γίγαντομαχία περί τῆς οὐσίας*. Eppure la questione in oggetto non ha nulla di arbitrario. [...].

Non solo. Ma sul terreno dell'impostazione greca della comprensione dell'essere, si è venuto formando non soltanto il dogma di una pretesa inessenzialità del problema del senso dell'essere, ma ne è stato sanzionato l'oblio. Si dice: quello di essere è il più universale e vuoto dei concetti e, come tale, contrario ad un qualsiasi tentativo di definizione. In quanto universalissimo, e quindi indefinibile, non abbisogna neppure di definizione alcuna. Tutti lo usano continuamente e comprendono ciò che esso significa. Ed in tal modo ciò che agitò con la sua oscurità la filosofia antica, si muta nella più solare delle «evidenze», sicché che colui che tutt'oggi lo fa oggetto di ricerca viene accusato di ingenuità metodologica (ET 1953).

Benché la rinascita della «metafisica» sia un vanto del nostro tempo, il problema dell'essere è oggi dimenticato. Si crede infatti di potersi sottrarre a una rinnovata *γίγαντομαχία περί τῆς οὐσίας*. Eppure non si tratta di un problema qualsiasi. [...].

Non solo: ma sul terreno degli sforzi greci per giungere all'interpretazione dell'essere, si è costituito un dogma che, oltre a dichiarare superfluo il problema del senso dell'essere, ne legittima l'omissione. Si dice: il concetto di «essere» è il più generale e vuoto di tutti e resiste perciò a qualsiasi tentativo di definirlo. D'altra parte, in quanto generalissimo, e come tale indefinibile, non ha neppure bisogno di essere definito. Tutti lo impiegano continuamente e anche già comprendono che cosa si intende con esso. In tal modo, ciò che, per il suo nascondimento, sospinse e mantenne nell'inquietudine il filosofare degli antichi, è divenuto chiaro e ovvio, a tal punto che colui che si ostina a farlo oggetto di ricerca è accusato di errore metodologico (ET 1969).

Un confronto vero e proprio fra le prime due versioni richiederebbe uno studio specifico che si soffermasse riga per riga su entrambi i testi. Basti qui ricordare quanto ha giustamente sottolineato Lazzari:

«Come ente di questo essere egli è consegnato al suo esser-per. [...] La «natura» di questo ente consiste nel suo esser-per» (ET 1953, p. 54)

«Come ente di questo essere, esso è rimesso al suo aver da essere. [...] L'«essenza» di questo ente consiste nel suo aver-da-essere» (ET 1969, p. 106)

Nel 1970 fu riedita per la Longanesi la traduzione UTET del 1969, leggermente corretta. Nella riedizione del 1976 si aggiunse un aggiornamento bio-bibliografico a cura di Alfredo Marini.

Nel 2005, da ultimo, è apparsa, sempre per la Longanesi, una nuova edizione di questa traduzione a cura di Franco Volpi che, rispetto alle precedenti, presenta rilevanti novità, sia tipografiche che di contenuto. Scompare innanzitutto l'*Introduzione* di Chiodi, sostituita da una *Avvertenza del curatore della nuova edizione italiana*. In appendice si trovano: la descrizione delle varie *Edizioni e traduzioni di Sein und Zeit* nelle maggiori lingue europee; le *Opere citate e menzionate in Sein und Zeit*; una *Bibliografia* aggiornata al 2005; un importante *Glossario* e una breve *Biografia* di Heidegger. Per la prima volta vengono tradotte in italiano le *Randbemerkungen* apposte da Heidegger a margine della sua copia personale. Le principali varianti di questa traduzione riguardano i tre termini fondamentali di *Geschehen*, *Lichtung* e *Tatsächlichkeit*, resi rispettivamente con «accadere», «radura» e «fattualità».

Alfredo Marini e la traduzione «etnica».

Per poter discutere nel dettaglio le scelte lessicali e l'impianto generale della versione di *Essere e tempo* di Alfredo Marini, il quale è convinto che «nel tradurre Heidegger sia rilevante capire bene cosa egli stesso intendesse per traduzione»¹⁹, dobbiamo allora riferirci a nostra volta alle analisi storico-linguistiche e alle giustificazioni metodologiche che lo stesso Marini, confrontandosi con altre tipologie o modelli di traduzione e con le varie traduzioni in altre lingue straniere di *Essere e tempo*, espone nella sua ampia *Postfazione*, nella quale viene proposto un vero e proprio modello “alternativo” di traduzione che Marini, con termine a suo stesso dire inusitato, chiama «traduzione etnica»²⁰.

Marini distingue inizialmente «due tipi astrattamente diversi e unilaterali di traduzione»²¹: la traduzione «analogica» e quella «storica». Questa suddivisione, in una certa misura, come Marini ricorda, ricalca la differenza individuata da Klaus Held fra traduzioni in «lingue distanti» e «lingue vicine»²². Mentre la traduzione storica è adatta a quei linguaggi, che possiamo chiamare linguaggi tecnici (vale a dire quelli propri di specifici ambiti scientifici o tecnici, come il linguaggio commerciale o quello giuridico) che, per ragioni di affinità storica o di affinità oggettuale, sono traducibili in modo meccanico tramite l'uso di un qualsiasi vocabolario, la traduzione analogica si applica a quei linguaggi che fanno uso di parole meno comuni, e la distanza semantica della lingua di partenza obbliga in questo caso il traduttore a cercare soluzioni espressive «analoghe» e, di conseguenza, soluzioni “creative” che lasciano spazio ad un certo margine di arbitrarietà o di ambiguità. Le due diverse tipologie di traduzione sono in realtà complementari: solo dopo che entrambe le modalità di traduzione siano state applicate al medesimo testo (che contiene sempre elementi prossimi e elementi distanti dalla lingua di arrivo) ed esaurite, il traduttore «potrà allora approssimarsi al residuo ultimo», ossia le «ultime sfumature di senso» e gli «ultimi effetti di stile»²³.

Questi sono «“ultimi” nel senso che costituiscono l'ultimo fondamento, l'orizzonte di significatività, la ragion d'essere stessa di tutti “i significati” e di tutto “il significante” di un testo, e determinano l'ultima consistenza del tutto e della parte: sono dunque la “prima” cosa, e l'essenziale, che il lettore percepisce o non percepisce, e che deve essergli offerta»²⁴. Il senso dell'impegno che chiamerei “civile” che ha mosso Marini risiede nell'attenzione per il lettore “comune”, in particolare per quello italiano, nella volontà, forse la pretesa, di essere giudicato da lui soltanto, e non esclusivamente dalla comunità scientifica formata dagli esperti heideggeriani, e nel sentire la responsabilità «anche nei confronti del traduttore giapponese»²⁵: «in questa traduzione non si cerca di “rendere” questo o quell'effetto per il plauso di presunte *expertises* orecchianti, né si fanno inutili acrobazie per attirare chi orecchio non abbia: si traduce sistematicamente la parte e il tutto in modo che lo studioso neolatino (...) e, con lui, lo studioso internazionale (...) che faccia riferimento alla tradizione greco-latina, possa fidarsi di questo testo come dell'originale»²⁶.

Questo modo di intendere lo scopo del tradurre può non piacere a più d'uno, avendo alle spalle quel vecchio ideale di dovere sociale, che da sempre si oppone a una presunta necessaria aristocraticità della filosofia: «Sognamo (...) di dare a tutti ciò che è di pochi? Ebbene, sì! (...) Heidegger deve poter essere capito da tutti gli italiani che lo desiderano (...) senza costringerli a imparare il tedesco (...), e ciò nell'unico modo conosciuto: quello di offrire una versione “affidabile”. E questa parola significa: “sulla quale si possa lavorare intellettualmente come se fosse l'originale”»²⁷. A sua volta questa visione si

¹⁹ A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1289.

²⁰ Cfr. A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1288-1307. Quest'idea era già stata precedentemente avanzata da Marini nel saggio dal titolo *Martin Heidegger. Traduzione impropria, essenziale, storica ed... etnica*, in «Magazzino di Filosofia», cit., pp. 107-117, che, rielaborato, è ora confluito nel par. III. della sua *Postfazione*.

²¹ Ivi, p. 1251.

²² Si veda l'*Intervista a Klaus Held sulla traduzione di Husserl e di Heidegger*, cit.

²³ A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1252.

²⁴ Ivi, p. 1253.

²⁵ Ivi, p. 1268.

²⁶ Ivi, pp. 1266-1267.

²⁷ A. Marini, *La nuova traduzione di ET*, «Magazzino di filosofia», cit., pp. 17-26, p. 23.

oppone però a quel modo di tradurre che, invece di provare a eliminare solamente gli ostacoli fuorvianti per una retta comprensione, si preoccupa di fornire traduzioni-interpretazioni che presumibilmente facilitino il lettore, per questo «Il segno più evidente della inadeguatezza della nostra vecchia traduzione (...) sta per noi soprattutto nelle scelte ingenuamente “esplicative” e “interpretative” (...) e al non rispetto delle “proporzionalità”, dei gradi di senso, delle differenti espressioni»²⁸. Non solo quindi «la nostra traduzione di *Sein und Zeit* non deve cercare di *calare* nel mondo della filosofia italiana il risultato della nostra comprensione e interpretazione di *Essere e tempo* ma solo di rimuovere gli ostacoli per rendere attiva l'appartenenza effettivamente *già esistente* di quel testo alla nostra disponibilità»²⁹, ma lo scopo principale consiste nel fatto che «la nostra traduzione di *Essere e tempo* deve permetterci di assimilarne tutti i frutti e di andare produttivamente oltre: questo è possibile solo traducendolo veramente e nella sua verità in un italiano nel quale (...) gli italiani possano “pensare”»³⁰.

Questa è quindi la posta in gioco di Marini: permettere al lettore italiano che ignori il tedesco di riprodurre nella propria lingua la complessità della galassia di riferimenti intra- ed extratestuali di un'opera come *Essere e tempo*: «Una buona traduzione filosofica non deve soltanto contribuire a unificare, armonizzare e stabilizzare termini e concetti di una grande proposta di pensiero nell'alveo della tradizione terminologica, che è internazionale, ma anche in quello della lingua italiana e, nel fare questo, deve restituire nella nostra lingua non solo il lessico, ma tutte le proporzioni formali ed espressive del testo»³¹.

In questo modo non si rischia, tuttavia, di introdurre il lettore in un sistema di riferimento totalmente altro, ossia di spostare il centro della riflessione da una lingua a un'altra e di renderlo meramente analogo e così per principio *estraneo*? Il rischio è ben presente a Marini: se ammettiamo che in *Essere e tempo* Heidegger attui, nella sua lingua, un'*esperienza essenziale* del linguaggio «cosa vorrebbe dire tradurre questa esperienza (...) in italiano? Mettere il lettore italiano nelle condizioni di fare, nella propria lingua, *lo stesso tipo* di esperienza? O piuttosto metterlo nelle condizioni di comprendere, da lontano, *proprio quella* esperienza, che però *solo* un filosofo tedesco (...) avrebbe potuto fare nella sua lingua? (...) Se l'esperienza è essenziale la traduzione dovrà cercare di esserlo anch'essa»³². Una tale operazione è in realtà una chimera culturale: «la traduzione essenziale è *come tale* impossibile, lo sforzo di una traduzione essenziale darebbe un'altra esperienza essenziale, ma questa volta *con la propria lingua* e non con quella dell'originale»³³. Questo è tuttavia il pegno che, in una certa misura, bisogna pagare se si vuole restituire la possibilità di pensare *Essere e tempo* in italiano, «e cioè come (...) una “traduzione storica” che fonda nella nuova lingua un nuovo evento storicamente decisivo (...). Ma, anche qui, bisogna vedere se essa si affermerà o no storicamente attraverso tutta una nuova civiltà, anche multilingue. Se, invece, si afferma oggi stesso nella propria patria italiana o in altre, supponiamo neolatine, come esempio di possibilità trasferibili, allora essa sembra poter essere una “traduzione etnica” (...), in sostanza quello che avete sempre pensato ogni volta che avete detto “traduzione”»³⁴. «Essa, nel caso italiano (...), è perfino in questo caso in grado di riprodurre, non per analogia ma per filo e per segno, tutte le movenze del linguaggio e della cultura tedesca»³⁵.

Ciò è infatti possibile solo perché «*Sein und Zeit* è già un testo *per* gli italiani»³⁶, in quanto «la tradizione terminologica del pensiero che *Essere e tempo* si occupa di trasformare e ricostruire è la *nostra*»³⁷ e questo solo perché sia l'italiano che il tedesco sono delle propaggini di quella *koiné* linguistico-culturale ellenistico-romana, differenziatasi in epoca moderna, che intersecano tuttavia una medesima area, quella del *latinum*, che solo in seguito, attraverso il *vulgare* latino e il *Deutsch* (ossia il volgare) germanico porteranno alle odierne lingue nazionali: «Tradurre Heidegger», infatti, «per noi in

²⁸ Ivi, p. 24.

²⁹ A Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1265.

³⁰ Ivi, p. 1307.

³¹ A. Marini, *La nuova traduzione di ET*, cit., p. 23-24.

³² A Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1300

³³ Ivi, pp. 1300-1301.

³⁴ Ivi, p.1301.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Ivi, p. 1265.

³⁷ Ivi, p.1302.

particolare, induce a convergere verso una poco indagata linea di confine che rappresenta l'incontro storico al *limes* imperiale tra il tedesco e il latino»³⁸; «il tedesco di Heidegger», infatti, «in questo suo arretrare ritrova spesso (...) proprio il continente semi-sommerso dell'antico patrimonio di imprestiti altotedesco, i calchi lessicali, sintattici e culturali dal greco-latino, dal latino o dai volgari latini (...), le cosiddette "coniazioni analogiche"»³⁹.

Bisogna quindi ricostruire anche nella lingua d'arrivo, l'italiano, quell'esperienza essenziale col linguaggio dell'Occidente che Heidegger, in rapporto al tedesco, vuole approfondire. «Qui (...) il tedesco e l'italiano (...) sono sullo stesso piano»⁴⁰ e in questo caso l'analogia sarà tale solo nel senso che entrambe le lingue muovono «verso l'ignoto di un senso inaudito (...). È questa la terra promessa del senso dell'essere come tale. E ciascuna lingua ci deve andare *con le proprie gambe*»⁴¹.

Questo è il fine ultimo che Marini vorrebbe perseguire; esso non riguarda né il «rapporto "storico" effettuale (il "già tradotto") né quello "analogico" possibile (il "da tradurre")»⁴², quindi né la traduzione storica né quella analogica, ma riguarda «la terza e suprema componente che le divide e le unisce: l'analogicità globale del loro parallelo riferimento a una significatività "filosofico-storica" definibile solo in "significati" capaci di riassumere la totalità del significante (...), quella relativa al "senso dell'essere in quanto tale"»⁴³. Solo una volta che si sia raggiunto un tale «livello superiore», sarà allora possibile che «il massimo di fedeltà al testo coinciderà col massimo di libertà della versione italiana (...). Dove la traduzione culmina, lì essa anche termina. E dove la traduzione termina, termina anche il testo e la comprensione di esso: comincia il pensiero, comincia la scrittura»⁴⁴.

A questo punto si può comprendere e giustificare la scelta sistematica della traduzione di Marini, che rappresenta forse la sua maggiore novità rispetto alle precedenti versioni. Questa sistematicità si basa sulla considerazione che «la scelta di arretrare a un termine latino (...) in tedesco ha un valore che, sistematicamente, può essere suggerito in italiano arretrando dal latino al greco»⁴⁵. Questo vuol dire che quando in *Essere e tempo* al posto del termine tedesco viene usato il corrispettivo termine di ascendenza latina, come «*temporalis*» al posto di «*zeitlich*» (ossia lo spostamento che corrisponde alla differenza fondamentale fra la temporalità dell'Esserci e la temporalità dell'essere, da Chiodi non adeguatamente restituita in italiano) si debba e si possa rimarcare la diversità fra la coppia di termini anche in italiano, operando un analogo "indietreggiamento" che nella nostra lingua significa operare uno spostamento dai termini italiani, per la maggior parte di origine latina, a termini di origine greca; in questo caso «*zeitlich*» viene reso con «temporale» e «*temporalis*» con «chronico». Di contro, «quando il testo approfondisce il senso corrente di un termine tedesco con una precisa allusione o analogia col greco o col latino, operiamo un analogo approfondimento ricorrendo senz'altro al latino»⁴⁶, traducendo per esempio «*Sicht*» con «spectio», «*bolem*» con «petere» o «*um*» con «circum».

È precisamente in questo senso che si può parlare di analogia non solo fra due lingue o linguaggi, ma anche fra due pensieri e in questo consiste la sfida che Marini vuole proporre al lettore italiano. Pensare *Essere e tempo* vuol dire non solo confrontarsi con la filosofia di Heidegger, ma soprattutto *ripetere* nella nostra lingua gli approfondimenti linguistici che Heidegger opera in tedesco.

Vale la pena, da ultimo, di ricordare che «non è però esigenza intelligente quella di chi pretende dal traduttore che gli risparmi le difficoltà delle formulazioni teoriche di Heidegger: dopo averle superate con propria fatica, il traduttore non canta vittoria, ma le restituisce silenziosamente (non umilmente) al lettore e le lascia tutte a lui dipanare, come una catena complessa di piccole macchinette-rompicapo di cui abbia prima verificato il funzionamento, curando solo di non creare nuovi e inutili imbrogli *almeno ai primi livelli* delle reti complesse e dei flussi capillari di senso, di cui è intessuto un testo vivo e vitale»⁴⁷

³⁸ Ivi, p. 1267.

³⁹ Ivi, p. 1271.

⁴⁰ Ivi, p. 1259.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Ivi, p. 1260.

⁴⁵ Ivi, p. 1277.

⁴⁶ Ivi, p. 1280.

⁴⁷ Ivi, pp. 1274-1275.

Confronto fra la traduzione Chiodi e la traduzione Marini.

Fatte queste precisazioni, mi sembra che i meriti della nuova versione di Marini siano principalmente due: la sua maggiore *consonanza* con l'originale, ossia l'aver rispettato il periodare e lo stile di Heidegger, e la sua organicità terminologica.

Per quanto riguarda lo stile, si confronti la seguente traduzione dell'*incipit* di *Essere e tempo* con le precedenti:

Questa domanda è oggi caduta nell'oblio, anche se il nostro tempo crede di aver fatto un passo avanti riportando in onore la «metafisica». Nonostante la quale, del resto, ci si ritiene esentati dalle fatiche che comporterebbe scatenare una nuova *γίγαντομαχία* περί τῆς οὐσίᾳς. Eppure la questione toccata non è frivola. [...].

Non solo. Sulla base dei tentativi greci di interpretare l'essere, si è consolidato un dogma che non solo dichiara superflua la domanda circa il senso dell'essere, ma ne sancisce altresì l'omissione. Si dice: «essere» è il concetto più generale e più vuoto. In quanto tale si oppone a qualunque sforzo di definizione. Tutti ne fanno costantemente uso e sanno benissimo di volta in volta ciò che con esso intendono dire. In tal modo ciò che, restando al coperto, aveva gettato l'antico filosofare nell'inquietudine e ve lo aveva inchiodato, è ormai ovvio e chiaro come il sole, al punto che a chi ancora si ponesse domande in proposito verrebbe imputato un errore di metodo. (ET 2006, p. 23)

La maggiore organicità terminologica si può cogliere guardando le principali varianti della traduzione di Marini riportate di seguito, raggruppate per gruppi concettuali e confrontate con le rispettive voci della traduzione di Chiodi recentemente rivista da Franco Volpi. I termini che in entrambe le traduzioni sono tradotti nello stesso modo sono riportati in grassetto.

Essere e tempo (2006)

Essere e tempo (2005)

Sicht = spectio⁴⁸

Umsicht = circospectio

Durchsichtigkeit = perspicuità

Rücksicht = rispetto

Nachsicht = occhio di riguardo

Vorsicht = pre-spezione

Vorhabe = pre-possesso

Vorgriff = pre-cezione

visione
visione ambientale preveggenza
trasparenza
riguardo
indulgenza
pre-visione
pre-disponibilità
pre-cognizione

Sein = **essere**

Dasein = esserci

Seiendes = **ente**

Seiendheit = essere essente

In-de-Welt-sein = **essere-nel-mondo**

Sein zu = essere-a

Seyn = esse

Essenz = **essenza**

Existenz = **esistenza**

Esserci

enticità

essere-per

Essere

⁴⁸ «Traduciamo la famiglia di parole derivate da *Sicht*- (...) recuperando la radice participiale latina 'spectio' (...), con l'intenzione di restituire il senso radicale della *Sicht*- attraverso il ricorso sistematico alla radice latina che più opportunamente le corrisponde. La maggior parte delle traduzioni disperde invece questo comune nesso etimologico» (ET 2006, p. 1486).

<i>Wesen</i> = essenza/essenziare	essenza
<i>Anwesenheit</i> = ad-essenza/presenzialità ⁴⁹	presenza
<i>Sorge</i> = cura	Cura
<i>Besorgen</i> = pro-curare	prendersi cura
<i>Fürsorge</i> = prendersi cura ⁵⁰	aver cura
<i>Faktum</i> = factum ⁵¹	fatto
<i>Faktizität</i> = fatticità	effettività
<i>Tatsächlichkeit</i> = fattualità	
<i>faktisch</i> = fattizio	effettivo/di fatto/fattuale
<i>Realität</i> = realtà ⁵²	realtà
<i>Wirklichkeit</i> = realtà effettuale	realtà/realtà effettiva
<i>Wiederholen</i> = ripetere / riportare nella competenza	ripetere
<i>Überholen</i> = superare la competenza	superare
<i>Schicksal</i> = destino	sorte/destino individuale
<i>Geschick</i> = mandato comune	destino
<i>Geschichte</i> = storia ⁵³	
<i>Geschichtlichkeit</i> = storicità	
<i>Weltgeschichte</i> = storia universalmondana	storia universale
<i>Geschehen</i> = accadere ⁵⁴	
<i>Historie</i> = istoria	storiografia
<i>Gefragtes</i> = chiesto	cercato
<i>Erfragtes</i> = richiesto ⁵⁵	ricercato

⁴⁹ «Anche se nella lingua comune i termini *Anwesen*, *Anwesend*, *Anwesenheit* si traducono ‘presenziare, presenziante, presenzialità’, noi rinunciamo ponderatamente a usare le articolazioni semantiche di ‘presenza’ per tradurli e scegliamo l’ambito dell’‘essenza’, poiché dal punto di vista ontologico il senso di οὐσία come ‘essenza’ prevale sul senso di οὐσία come ‘proprietà’» (ET 2006, p. 1442).

⁵⁰ «Traduciamo *Sorge* e *Besorgen* con ‘cura’ e ‘pro-curare’. Poiché *Sorge* è storicamente traduzione del latino *cura*, come *Besorgen* lo è del latino *procurare*, segnaliamo con il trattino il carattere di ‘esistenziale’ del *Besorgen* nonché la composizione di *Besorgen* che rende transitiva la *Sorge* quotidiana; mentre, se il riferimento di *Fürsorge* (che rendiamo con ‘prendersi cura’) alla previdenza sociale è più che trasparente, è altrettanto evidente che la modalità della *Sorge* come *Fürsorge* indica parimenti un esistenziale e non un’istituzione storica derivata dal compromesso tra la Sozialdemokratie della II Internazionale e la politica di Bismarck» (ET 2006, pp. 1429-30).

⁵¹ «‘Factum’ è una definizione ontologica che ha lo scopo di distinguere l’esser-sottomano di un uomo da quello di una cosa, ma, *insieme*, di sottolineare il deposito destinale che accomuna uomini e cose. Manteniamo il termine latino così com’è e scartiamo ‘effettività’ (che usiamo come variante di effettualità, realtà effettuale) perché contiene (oltre al senso generale della differenza modale reale-possibile) quello di ‘risultato di un’azione empirica’, e perché non s’addice a qualcosa ‘che non è mai reperibile’» (ET 2006, p. 1447).

⁵² «Traduciamo il termine *Realität* con ‘realtà’ e non con ‘realtà’ per preservare l’allusione alla radice latina ‘res’, motivo per cui Heidegger solitamente preferisce, tra i termini non di ascendenza romanza, *Ding-lichkeit* rispetto a *Wirklichkeit*. Inoltre così facendo riserviamo la variante ‘realtà’ al nesso ‘realtà effettuale’ (...)» (ET 2006, p. 1473).

⁵³ «Il nesso etimologico tedesco tra *Schicksal*, *Geschick* e *Geschichte* (...) fondato sul senso di ‘mandare’, non include *Erheben*, *Sich überliefern* (‘tradizione’, ‘tramandare’). La scelta di ‘mandato comune’ per *Geschick* ci permette di rendere visibile in italiano il nesso destinazione/mandato includendovi il significato di ‘tramandato’, ‘tradizione’ ma non il termine centrale ‘storia’ (...)» (ET 2006, p. 1435).

⁵⁴ «Chiodi, traducendo *Geschehen* con ‘storicizzarsi’, aveva forzato in un senso troppo compromesso con uno ‘storicismo’ ovvio, che per Heidegger è ormai solo una suggestione metodologica neokantiana (...)» (ET 2006, p. 1435).

⁵⁵ «Per corrispondere alla struttura formale della domanda che apre *Essere e tempo* con una terminologia omogenea ricorriamo, solo qui e solo a questo livello formale, alla radice di chiedere (‘chiesto, richiesto, inchiesto’, più fluida della alternativa ‘quesito, inquisito, requisito’)» (ET 2006, p. 1437).

<i>Befragtes</i> = inchiesto	interrogato
<i>Auffälligkeit</i> = vistosità	sorpresa
<i>Aufdringlichkeit</i> = urgenza	importunità
<i>Aufsässigkeit</i> = impertinenza	
<i>Sein-zum-Tode</i> = essere-alla morte	essere-per-la-morte
<i>Zu-Ende-Sein</i> = essere alla-fine	essere alla fine
<i>Sein zum Ende</i> = essere-alla fine	essere-per-la-fine
<i>Erschlossenheit</i> = schiusura	apertura
<i>Entschlossenheit</i> = risolutezza ⁵⁶	decisione
<i>vorlaufende Entschlossenheit</i> = risolutezza precorritrice	decisione anticipatrice
<i>Stimme</i> = voce	
<i>Ruf des Gewissens</i> = chiamata della coscienza morale ⁵⁷	chiamata della coscienza
<i>Vorhandenheit</i> = essere-sottomano	semplice presenza
<i>Zuhandenheit</i> = essere-allamano ⁵⁸	utilizzabilità
<i>Welt</i> = mondo	
<i>Weltlichkeit</i> = mondanità ⁵⁹	mondità
<i>weltlich</i> = mondano	
<i>Weltmäßigkeit</i> = mondità	conformità al mondo
<i>Entweltlichung</i> = smondanizzazione	demandificazione
<i>innerweltlich</i> = intramondano	
<i>Umwelt</i> = mondo-circostante ⁶⁰	mondo-ambiente
<i>Zeug</i> = uso-per ⁶¹	mezzo
<i>Bewandtnis</i> = opportunità ⁶²	appagatività

⁵⁶ «Nella nostra traduzione abbiamo voluto distinguere nettamente la condizione esistenziale della ‘risolutezza’ (*Entschlossenheit*) con l’atto esistitivo, ancora psicologicamente riferito all’“io” della ‘decisione’ (*Entscheidung*) (...). Ciò implica che non si possano confondere nemmeno l’‘anticipazione’ (*Vorwegnahme*) di un aver da-essere (...) col ‘precorritto’ (*Vorlaufen*) del futuro che accetta con chiara coscienza ogni fase in vista del suo senso conclusivo» (*ET* 2006, p. 1477)

⁵⁷ «‘Coscienza’ nell’italiano corrente ha il senso immediato del tedesco *Bewußtsein* (‘esser cosapevole’ o ‘consapevolezza’), cioè un senso puramente cognitivo. Nelle locuzioni ‘voce della coscienza’, come in ‘buona coscienza’ o in ‘mancanza di coscienza’, l’equivalente tedesco è però *Gewissen* (...)» (*ET* 2006, p. 1498).

⁵⁸ «Traduciamo *Zuhandenheit* con ‘esser allamano’ e di conseguenza *Vorhandenheit* con ‘esser sottomano’, valorizzando in entrambi i casi la radice *hand* (mano), mentre riserviamo i termini ‘utilizzare’ e ‘impiegare’ e le loro declinazioni sostantivali rispettivamente a *gebrauchen* e *verwenden*. Per la resa del concetto di *Zuhandenheit* [*sic*] altri hanno fatto ricorso all’ambito semantico della ‘presenza’ e della ‘presenzialità’ (...): qui abbiamo riservato i termini afferenti all’ambito lessicale del ‘presente’ e della ‘presenza’ ai modi temporali della cura e del chi dell’esserci» (*ET* 2006, p. 1412). Al posto della seconda occorrenza di «*Zuhandenheit*» si deve ovviamente leggere «*Vorhandenheit*».

⁵⁹ «Il sostantivo *Weltlichkeit* corrisponde all’aggettivo *weltlich*; questo termine, nella lingua comune, prevede anche l’accezione morale e valoriale, che invece Heidegger esclude dalla sua neutra trattazione ontologica. Proprio per escludere qualunque fuorviante sfumatura in senso morale, Chiodi aveva optato per la traduzione ‘mondità’. (...) meno sensibili alle condanne teologiche e considerando che Heidegger insiste nell’uso puramente descrittivo di termini carichi di ‘malizie teologiche’ (...) intendiamo ‘mondano’ come aggettivo di mondo e di mondanità» (*ET* 2006, p. 1455).

⁶⁰ «L’opzione di Chiodi – ‘mondo ambiente’, che trova diversi riscontri nelle altre traduzioni – si ispira al termine francese *milieu*, e contiene quindi un’allusione al concetto di ascendenza-positivista-naturalista che non è pertinente alla concettualizzazione heideggeriana» (*ET* 2006, p. 1457).

⁶¹ «(...) questo essere puramente relazionale (...) non è un oggetto né un oggetto d’uso (...) e meno che mai un arnese, un attrezzo (...) o un ‘mezzo’» (*ET* 2006, p. 1495).

⁶² «*Bewandtnis* è un termine dalla resa problematica (...); noi traduciamo con ‘opportunità’, recuperando la struttura etimologica latina ‘ob-portunus’ (letteralmente, “vento favorevole che spinge verso il porto”). Chiodi sceglie per *Bewandtnis* e le sue forme correlate ‘appagatività’ (...). La nostra scelta permette forme più fluide (...)» (*ET* 2006, p. 1463).

<i>Bedeutsamkeit</i> = significatività	
<i>Woraufhin</i> = in-vista-di-cui ⁶³	rispetto-a-che
<i>Worum-willen</i> = in-grazia-di ⁶⁴	in-vista-di-cui
<i>Auslegung</i> = spiegazione	interpretazione
<i>Interpretation</i> = interpretazione ⁶⁵	
<i>Aussage</i> = enunciato ⁶⁶	asserzione
<i>Sprache</i> = linguaggio	
<i>Zeitlichkeit</i> = temporalità ⁶⁷	
<i>Temporalität</i> = chronicità	temporalità
<i>Innerzeitigkeit</i> = intratemporizzazione	intratemporalità
<i>Vergangenheit</i> = passato	
<i>Gewesenheit</i> = esser-stato	esser-già-stato
<i>Gegenwart</i> = presente/presenza	presente
<i>Gegenwärtigen</i> = presentare	
<i>Zukunft</i> = avvenire/futuro ⁶⁸	
<i>Geworfenheit</i> = deiezione ⁶⁹	gettatezza
<i>Entwurf</i> = proiezione / progetto ⁷⁰	progetto
<i>Verfallen</i> = scadimento	deiezione
<i>Stimmung</i> = tonalità	tonalità emotiva
<i>Gestimmtsein</i> = intonazione	umore
<i>Befindlichkeit</i> = trovarsi	situazione emotiva
<i>Verstehen</i> = comprendere	comprensione/comprendere
<i>Rede</i> = parlare ⁷¹	discorso

⁶³ «*Woraufhin* (*auf etwas hin*) esprime direzione, meta, prospettiva, orientamento (...). Inoltre la dipendenza assoluta di questo esistenziale dalla comprensione induce a correlarlo alla 'spectio'» (ET 2006, pp. 1483-84).

⁶⁴ «*Worum-willen* è la categoria aristotelica dello οὐ ἐνεκα: traduciamo con 'in-grazia-di-cui' (*um-willen* è traduzione tedesca dell'ablativo latino 'gratia')» (ET 2006, p. 1452).

⁶⁵ «(...) noi traduciamo sempre *auslegen*, *Auslegung* con 'spiegare', 'spiegazione' e *Interpretation* con 'interpretazione' seguendo il criterio di Heidegger il quale riserva il termine tedesco alla dimensione ontico-esistenziale, empirica o fenomenologica, quello di origine latina alla dimensione propriamente ontologico-esistenziale, trascendentale, aprioristico-concettuale dello stesso *seinsgeschichtlichen Ereignisses* (ontoaccadimento, evento o proprio ontostorico)» (ET 2006, pp. 1489-90).

⁶⁶ «Preferiamo tradurre *Aussage* con 'enunciato', 'enunciazione', anziché col più corrente 'asserto', 'asserzione' perché in questo termine risuona quello che Heidegger chiama 'significato primario', il 'nome', che è un riferimento diretto al δηλοῦν e alla di-mostrazione fenomenologica; 'asserire' contiene piuttosto un'allusione al 'sermo', alla 'serie', ovvero un riferimento al discorso e alla dimostrazione argomentativi» (ET 2006, pp. 1438-39).

⁶⁷ «Per rendere la distinzione tra *Zeitlichkeit* e *Temporalität* abbiamo scelto rispettivamente 'temporalità' e 'chronicità' (...). Nel fare questo abbiamo applicato altresì l'espedito generale di arretrare verso il latino quando l'originale arretra verso il tedesco arcaico, verso il greco quando l'originale arretra verso il latino» (ET 2006, p. 1424).

⁶⁸ «Per la traduzione di *Zukunft* adottiamo sia il termine 'avvenire' che il termine 'futuro'; traduciamo *uneigentliche Zukunft* con 'futuro inautentico' mentre *eigentliche Zukunft* con 'autentico avvenire', per salvare (anche grazie alla radice verbale 'venire') il riferimento esplicito all'*Auf-sich-zukommen* (venire-a-sé)» (ET 2006, p. 1416).

⁶⁹ «Per *Geworfenheit* rinunciamo a 'gettato, gettatezza' perché non accettiamo la suggestione teologico-morale (che invece l'esistenzialismo accoglie) che interpreta l'esistenza come caduta, scarto, rifiuto, immondezza, peccato (...). Noi la intendiamo piuttosto come la versione analitico esistenziale del concetto diltheyano, weberiano, husserliano e hartmanniano di 'possibilità reale' o 'effettuale'. La 'deiezione' è infatti il regolare deposito delle esperienze descritto da Dilthey e da Husserl (...)» (ET 2006, p. 1434).

⁷⁰ «Traduciamo *Entwurf* con 'progetto' quando è il titolo problematico per deiezione/proiezione, con 'proiezione' (simmetrico di 'deiezione') quando *Entwerfen* è un momento fenomenologico del progetto: quello della comprensione che si temporalizza a partire dal futuro» (ET 2006, p. 1434).

⁷¹ «Traduciamo con 'trovarsi', 'comprendere', 'parlare' le tre forme in cui l'esserci è, cioè 'vive', il proprio *ci* (...). Così facendo adottiamo la forma dell'infinito per tutte e tre le funzioni esistenziali del *ci* (che sono capacità, facoltà,

Phänomen = **fenomeno**

Schein = apparenza

Erscheinung = manifestazione

parvenza

apparenza

Mitsein = **con-essere**

Mitdasein = **con-esserci**

Miteinandersein = esser-‘l’un con l’altro’

essere-assieme

Zu-sein = da-essere

Jemeinigkeit = esser-via-via-sempre-mio

es geht um = importa di

avere da-essere

essere sempre mio

ne va

Schuld = **colpa**

Schuldig-sein = essere in debito⁷²

essere colpevole

Einfühlung = **empatia**

Lichtung = chiarezza⁷³

radura/apertura nella radura

formale Anzeige = **indicazione formale**

vorläufige Anzeige = indicazione provvisoria

chiarificazione provvisoria

Non potendo discutere nel dettaglio tutte le scelte lessicali, che si discostano profondamente da quelle di Chiodi, prenderemo brevemente in esame le principali. C’è da notare innanzitutto che la prima proposta organica di traduzione alternativa venne proposta da Marini già nel 1982 nella antologia heideggeriana da lui curata⁷⁴: alcune scelte terminologiche risalgono a quel testo, altre invece sono state introdotte successivamente o dovute a ripensamenti. Per esempio, il termine *Bewandtnis*, viene tradotto, invece che con «appagatività», come fa Chiodi, con «opportunità», che «avrà primariamente il senso etimologico di “orientazione favorevole” (come di vento che spinge verso il porto e non alla deriva) e quindi di “orizzonte di senso” (*BeDEUTsamkeit*) entro il quale si può “convenire” su qualcosa»⁷⁵. Precedentemente Marini aveva difatti usato il termine «convenienza» per rendere *Bewandtnis*⁷⁶.

Marini ricorre al concetto di “famiglia di parole” per individuare quello che può considerarsi il vero e proprio *vulnus* della traduzione di Chiodi. Un caso particolare è quello del verbo *holen*: infatti «mentre il nesso tra “superare”, “recuperare” e “ripetere” (secondo la promiscuità della traduzione Chiodi) non è perspicuo, lo è invece nell’originale tedesco quello tra *überHOLen* (futuro), *einHOLen* (presente) e *wiederHOLen* (passato) che si riferiscono chiaramente alle modalità del tempo»⁷⁷. Da questo Marini ne

potenzialità), anche per ragioni di simmetria e di flessibilità nei contesti» (ET 2006, p. 1425). «Escludiamo dalla nostra traduzione i termini ‘discorso’, ‘discorrere’ perché *Rede* (...) non è il linguaggio (...) ma il suo più originario fondamento esistenziale (...)» (ET 2006, p. 1466).

⁷² «Tra i due sensi correnti di *Schuld* (originariamente ‘debito’, poi ‘colpa’) il più prossimo all’etimo tedesco, al senso ontologico del carattere di ‘non’ e, insieme, il più ricco di connotazioni descrittive non è la colpa giuridica o morale, ma il debito come mancanza e negatività» (ET 2006, p. 1432).

⁷³ «Traduciamo *Lichtung* (...) con ‘chiarezza’, il termine italiano più vicino al francese *clairière*, da Heidegger indicato come possibile fonte latina per *Lichtung* (...). Abbiamo escluso ‘radura’, il cui carattere descrittivo è più povero di ‘chiarezza’, termine che contiene invece il triplice significato di ‘chiaro’, ‘rado’ e ‘leggero’» (ET 2006, p. 1421).

⁷⁴ M. Heidegger, *Il senso dell’essere e la «svolta»*, a cura di A. Marini, La nuova Italia, Firenze 1982.

⁷⁵ A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1273.

⁷⁶ Cfr. M. Heidegger, *Il senso dell’essere e la «svolta»*, cit., p. 164.

⁷⁷ A. Marini, *Tradurre «Sein und Zeit»*, cit., p. 1331.

deduce «l'opportunità di impiegare la radice latina di "petere" per tutto il sistema, rendendolo perspicuo come è in tedesco»⁷⁸, per questo i tre termini vengono tradotti con «ripetere» (*niederholen*), «includere nella competenza» (*einholen*), «superare la competenza» (*überholen*).

Un'ultima notazione va fatta riguardo ai termini *Vorhandenheit* e *Zubandenheit* che sono ormai entrati nell'uso, tramite la traduzione di Chiodi, come «semplice-presenza» e «utilizzabilità». I due termini sono chiaramente speculari e si rimandano l'un l'altro, anche perché, a livello concettuale, il primo è una modificazione teoretica del secondo. Chiodi, traducendoli in quel modo, non solo inserisce una determinazione temporale che non è immediatamente evidente nel tedesco (e, facendo questo, tutt'al più interpreta e anticipa le argomentazioni heideggeriane) ma impedisce di percepire il loro intimo rimando. Sebbene la traduzione che ne dà Marini sia criticabile in un altro senso (mantenendo un riferimento alla «mano» che non sempre Heidegger vuole sottolineare), la specularità concettuale è però rispettata dai termini «sottomano» e «allamano».

Per concludere, bisogna rilevare come in alcuni casi si generino dei veri e propri incroci fra le due traduzioni, come accade per esempio per il termine «mondità», che nella versione di Chiodi traduce «*Weltlichkeits*» e in quella di Marini «*Weltmäjsigkeits*». Questa situazione non può che generare confusione e non potrà forse mai essere risolta, se non nel caso (ideale) in cui la maggior parte dei traduttori sia finalmente d'accordo su quale debba essere decretato il termine di volta in volta più "adatto" a rendere le parole di Heidegger.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledifilosofia.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofiaitaliana.it", "Filosofiaitaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofiaitaliana.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@giornaledifilosofia.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

⁷⁸ Ivi, p. 1332.